

Sania e gli altri un miliardo di bimbi vittime della povertà

Ogni giorno nel mondo muoiono 30mila piccoli
Gli Obiettivi del Millennio restano lontani

di Marina Mastroianni

SE NON SI FOSSE ANNODATA IL SARI AL COLLO, lasciandosi cadere fino a non respirare più, Sania Khatun sarebbe rimasta un numero senza storia: una dei milioni di bambini che nell'India che avanza a passi da gigante sono malnutriti, la metà della popolazione infantile del paese. Un numero, non una bambina di 12 anni che non sopportava più il pe-

so della povertà, suicida perché sua madre non aveva da darle una rupia per comprarsi del cibo. Un numero e basta, come sua madre e i suoi due fratelli, che lavorando in tre non riescono a mettere insieme che 13 dollari al mese, infinitamente lontani da quel dollaro a testa al giorno, che segna la soglia della povertà estrema secondo le Nazioni Unite. Eppure sommate insieme queste cifre anonime arrivano all'enormità che dovrebbe toglierli il fiato: quasi la metà dei 2,2 milioni i bambini nel pianeta vive in povertà estrema. Un miliardo di bambini che potrebbero avere il volto di Sania. Il calcolo ha l'esattezza approssimativa delle statistiche, che non tengono conto dei casi individuali. Virtualmente la storia di Sania è un'anomalia, l'India insieme alla Cina rappresenta una felice eccezione in un panorama mondiale che ha visto peggiorare gli indici con i quali si misurano la fame e la miseria. I rapporti delle organizzazioni internazionali tornano puntualmente a sottolineare quanto siano lontani gli Obiettivi del Millennio, scritti maiuscoli a sottolineare l'impegno della comunità internazionale alle soglie del 2000. I buoni propositi sono anco-

ra rimasti tali, i progressi registrati sono così occasionali e non generalizzabili che difficilmente potrà essere raggiunto entro il 2015 l'obiettivo di sradicare la povertà estrema e la fame, dimezzando il numero di quelli che vivono con meno di un dollaro al giorno e di quelli che non hanno da mangiare.

Dall'inizio del secolo già 4,5 milioni di persone sono morte per cause legate a fame e miseria, tre milioni erano bambini. E solo in un'area geografica ristretta - Caraibi e America Latina - si è registrata una diminuzione della mortalità infantile, nella fascia al di sotto dei 5 anni. Secondo l'Unicef, tra gli obiettivi del millennio, questo è il più lontano dal traguardo. Anche se i bambini che muoiono ogni giorno - quasi 30.000 - non se ne vanno per patologie rare e incurabili: dissenteria, morillo, affezioni respiratorie sono le cause più diffuse. E poi ci sono malaria e Aids, che, negli intenti pronunciati per il nuovo Millennio, avrebbero dovuto essere quanto meno contenuti: è successo il contrario.

A scorrere la mappa di questa miseria estrema dei bambini che si misura in privazioni quotidiane (mancanza di un riparo sicuro, di igiene, acqua pulita, servizi sanitari, cibo, istruzione, informazione) è l'Africa sub-sahariana a guidare le statistiche negative, seguita dall'Asia meridionale. In grandi numeri si calcola che 700 milioni di bambini soffrono per più di una

Due bambini indiani si riparano dal freddo in un villaggio del nord



I NUMERI DELL'EMERGENZA

29.158 I BAMBINI con meno di 5 anni che muoiono ogni giorno per cause legate alla povertà: fame, diarrea, morillo, malaria.

3.900 I BAMBINI che muoiono ogni giorno per mancanza di acqua pulita e igiene.

1 MILIARDO I BAMBINI che vivono in condizioni di povertà, secondo i criteri di valutazione dell'Onu.

16% DEI BAMBINI con meno di 5 anni che vivono in paesi in via di sviluppo è seriamente denutrito.

seria deprivazione. Il 16% dei piccoli con meno di 5 anni nei paesi in via di sviluppo è severamente malnutrito, al punto che la penuria di cibo ipoteca le possibilità di sviluppo fisico e mentale: 90 milioni di bambini (per la metà concentrati nell'Asia meridionale) mentre

sono 400 milioni i piccoli che non hanno accesso ad acqua pulita (in Etiopia, Ruanda e Uganda sono 4 su 5). E ancora: sono due milioni i bambini infettati dall'Hiv, perché non hanno accesso alle cure necessarie. Quanti hanno un nome come Sania?

Berna apre le porte all'idraulico dell'Est

Vince il sì nel referendum sull'ingresso dei lavoratori dei 10 nuovi Paesi Ue

GINEVRA Un sì chiaro e forte. Con una maggioranza del 55,95% i cittadini elvetici hanno approvato ieri l'apertura del mercato del lavoro nazionale ai cittadini dei dieci nuovi membri dell'Unione europea, quali la Polonia o Malta. La Svizzera, a differenza di paesi Ue, non sembra aver paura dell'idraulico polacco. I sondaggi prevedevano un risultato incerto, smentito dal risultato. Alcuni cantoni germanofoni e tradizionalmente euroscettici hanno votato per il sì. Contrari solo sei piccoli cantoni conservatori ed il Ticino, che ha registrato il record dei no, il 63,9 per cento. L'affluenza alle urne è stata del 53,6%.

Per il governo si tratta di una chiara vittoria. Il voto «garantisce le buone relazioni con la Ue, il principale partner economico e politico della Svizzera», ha affermato il presidente Samuel Schmid. Soddisfatto anche il presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso. A favore dell'apertura del mercato del lavoro si erano espressi il governo, la maggioranza dei grandi partiti, i maggiori sindacati e gli esponenti degli ambienti economici. Sconfitte invece la destra populista e parte dell'estrema sinistra, che avevano lanciato il referendum contro l'apertura di lavoratori a basso costo.

Votando sì, gli svizzeri hanno approvato l'estensione dell'accordo di libera circolazione delle persone - già in vigore tra la Svizzera e i 15 vecchi membri dell'Ue - ai dieci paesi che sono entrati a fare parte dell'Unione europea nel 2004 (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia, Malta, Cipro e dei tre Paesi baltici). Ma l'apertura decisa sarà graduale: l'entrata in vigore è prevista per l'inizio del 2006 e nei primi anni, l'immigrazione in Svizzera potrà essere contingentata

(tremila lavoratori l'anno per i permessi di lunga durata) e controllata con varie disposizioni. La libera circolazione vera e propria sarà applicata solo nel 2011 o addirittura nel 2014 nell'eventualità di una forte immigrazione. Gli svizzeri hanno inoltre approvato il rafforzamento di una serie di misure dette di «accompagnamento» destinate a combattere il dumping salariale ed altri abusi.

Per il governo, un esito negativo della votazione sarebbe stato difficile da gestire. Bruxelles avrebbe potuto non accettare la discriminazione che la Svizzera creava tra cittadini della vecchia Europa dei 15 e quelli dei dieci nuovi membri. In virtù di una clausola appositamente stabilita la Ue avrebbe potuto denunciare il primo pacchetto di accordi bilaterali quali trasporti, appalti pubblici, commercio, ricerca e libera circolazione.

Per il politologo elvetico René Schwob, la vittoria dei sì è frutto del «pragmatismo» degli elvetici, molti dei quali sono coscienti del bisogno di manodopera della loro economia. Ma anche della debolezza della campagna condotta dal fronte del no. Sul tema si è infatti spaccato il potente partito della destra populista, l'Udc del ministro della giustizia Christoph Blocher. Il ministro ed altri esponenti dell'Udc si erano schierati a favore dell'estensione dell'accordo. La maggioranza dei membri del suo partito avevano invece fatto campagna contro, ma con mezzi ridotti. È la seconda volta in pochi mesi che gli svizzeri votano a favore del rafforzamento dei rapporti con Bruxelles. Nel giugno scorso, una maggioranza del 54,6% aveva approvato l'adesione agli accordi europei di Schengen e Dublino, sui controlli alle frontiere, la sicurezza e l'asilo.

GERMANIA Sì di Schröder alla «Grande coalizione»

BERLINO Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si è detto per la prima volta chiaramente a favore di un governo di Grosse Koalition fra Cdu/Csu e Spd, ma ha respinto i tentativi del fronte conservatore di fare pressione e porre condizioni pregiudiziali. A cominciare dalla leadership del nuovo governo, che la leader cristiana democratica vuole che venga riconosciuta come prima partito. Schröder ritiene invece che Cdu e Csu vadano considerati due partiti separati e che pertanto la Spd è il partito di maggioranza relativa. Il cancelliere fa leva inoltre sulla maggiore popolarità personale di cui gode nel paese, e sulla «sconfitta morale» subita dalla Merkel, uscita insieme alla sua Cdu di molto ridimensionata dal voto rispetto alle aspettative e alle previsioni di tutti i sondaggi. «Io sono favorevole alla nascita di una Grosse Koalition, e intendo fare tutto il possibile perché una tale coalizione si realizzi», ha detto ieri Schröder al primo canale pubblico Ard, escludendo di poter riconoscere il primato di Angela Merkel. «Il principio è: prima i contenuti, poi i nomi», ha detto il cancelliere, ribadendo la sua intenzione di cedere alle

La Polonia svolta a destra Elezioni: gli exit-poll danno la vittoria ai conservatori

I CONSERVATORI cattolici di Legge e giustizia hanno vinto le elezioni che si sono svolte ieri in Polonia. Questo almeno l'esito degli exit poll che sono stati diffusi a Varsavia dopo la chiusura dei seggi. Secondo i primi dati Legge e giustizia si è aggiudicato 28,26% dei consensi. Legge e giustizia, guidato dai gemelli Lech e Jaroslaw Kaczynski, è all'opposizione, ma se le proiezioni confermeranno il dato degli exit poll, è destinato a governare quasi sicuramente in un'alleanza con i liberali di Piattaforma Civica, dati al 24-26%. Al partito di governo, Alleanza della Sinistra Democratica (Sld), danneggiato dagli scandali per gli episodi di corruzione, è andato solo l'11%: il 30% in meno di quattro anni fa. Anche ieri tuttavia la maggioranza dei polacchi ha preferito disertare le urne. Sempre secondo gli exit poll, l'affluenza ai seggi nelle elezioni politiche dovrebbe aggirarsi intorno al 38,3%. Lo ha annunciato l'emittente Tvp, la televisione pubblica polacca. Alle

ultime legislative del settembre 2001 era stata 46,29%, alle europee di giugno 2004 invece era rimasta al 20,87%. Sono state così confermate le previsioni espresse ieri mattina da Tadeusz Mazowiecki, il primo premier della Polonia dopo la svolta democratica del 1989 ed attuale capolista del Partito democratico (Pd, centrista) a Varsavia, che ieri ha espresso preoccupazione per un possibile ripetersi della bassa affluenza ai seggi. Fino alle 10,30 di ieri mattina, dopo 4-5 ore dall'apertura dei seggi, erano andati a votare solamente 2,13 milioni di polacchi. Secondo il presidente della Commissione elettorale nazionale Ferdynand Rymarz visto che gli aventi diritto al voto sono oltre 30 milioni, l'affluenza ai seggi per le ore 10,30 era pari solo al 6,76%. I dirigenti di Varsavia appaiono decisi a giungere in tempi brevi alla formazione del nuovo governo. Entro tre giorni prenderanno il via le consultazioni per la formazione della compagine di centro-destra. Il presidente Aleksander Kwasniewski ha infatti annunciato che «tra domani sera e mercoledì mattina inizieranno i colloqui con i partiti vincitori per decidere chi sarà premier».

In Polonia si è votato per eleggere 460 nuovi deputati e 100 senatori del parlamento. I candidati erano 1287. Uno dei primi a presentarsi ieri mattina davanti ai seggi a Cracovia è stato il nuovo arcivescovo metropolitano monsignor Stanislaw Dziwisz. «Votare è il dovere di ogni cittadino - ha detto l'ex segretario privato di Giovanni Paolo II ad una radio uscendo dal seggio - ed io spero che tutto andrà bene perché fra il popolo cresce la coscienza politica». Due giorni fa l'episcopato polacco in una lettera ai fedeli ha rinnovato l'invito ad andare a votare e scegliere i rappresentanti capaci di «curare il bene comune del popolo». «Le elezioni sono un'occasione importante per il popolo che va sfruttata» - ha sottolineato l'ex primo ministro, Jerzy Buzek, europarlamentare dal 2004, dopo aver votato nel suo seggio a Gliwice, sud della Polonia. Sabato la Commissione nazionale elettorale ha dovuto aggiornare in fretta le lista dei candidati a causa del decesso di Wieslawa Surazska, 58 anni, presentata a Varsavia da Piattaforma civica (Po), il partito centrista favorito dai sondaggi prelettorali.

Promosso da:



MODENA ESPOSIZIONI
Società del gruppo BolognaFiere
costituito da:
**BolognaFiere
Promo
Comune di Modena**

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma

Con il sostegno di:



Coordinamento generale:
Modena Esposizioni
Tel. +39 059 848380
Fax. +39 059 848790
info@modenafiere.it
www.modenafiere.it

Segreteria scientifica:
Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena
Dipartimento Sanità Pubblica
Tel. +39 059 2134720
Fax. +39 059 2134738
informo@ausl.mo.it
www.ausl.mo.it/informo

Segreteria organizzativa:
senaf
MESTIERE FIERE

Via di Corticella, 181/3
40128 Bologna
T. +39 051 325511
F. +39 051 324647
info@senaf.bo.it
www.senaf.it

Gruppo tecniche nuove

SICURA

sicurezza alimentare
produttori, controllori,
consumatori in convention

- Le nuove normative comunitarie: cosa fare...
- La salute e le nuove tecnologie alimentari
- L'etichettatura e la nutrizione
- Il controllo ufficiale: ancora pubblico? Accredimento e certificazione
- La tracciabilità e l'origine degli alimenti
- Approfondimenti

ModenaFiere

**29-30 settembre 2005
1 ottobre 2005**

Informazioni sul sito: www.senaf.it/sicura